

Presentazione

Goffredo Sottile
Prefetto di Torino

Il Rapporto sull'immigrazione quest'anno prende spunto dalle proiezioni che Eurostat ha recentemente elaborato sulla popolazione degli Stati membri dell'Unione europea, utilizzando, come base dell'analisi, i dati disponibili a ottobre 2004 e curando la proiezione dal 2005 al 2050, un arco di 45 anni.

Emerge dallo studio che l'Unione europea a 25 Stati – che attualmente conta 456.815.000 abitanti - subirà un decremento nel periodo considerato di 7 milioni di unità, decremento che sarebbe ben otto volte più alto (diminuzione di 58 milioni) se non entrassero nuovi immigrati.

La diminuzione si verificherà in buona misura in Italia, dove la popolazione scenderà da 57.888.000 a 52.709.000 (- 5.179.000 unità): i minori si ridurranno di 2 milioni, la popolazione attiva di 10 milioni, mentre gli ultrasessantacinquenni (passando dall'attuale 19% al 35%) aumenteranno di 7,5 milioni. Di rilievo, quindi, il calo dei minori (- **3%**: dal 14% all'11%) e della popolazione attiva (- **13%**: dal 67% al 54%).

La proiezione conferma che l'Italia detiene il record negativo della fertilità.

Il futuro europeo viene così a caratterizzarsi per la presenza di anziani in forte aumento, per la radicale modifica della popolazione per classi di età (con pesante ridimensionamento dei minori e della popolazione in età lavorativa), per l'assenza generalizzata in tutti i paesi dell'Unione europea dell'equilibrio demografico (la cui funzione compensativa, anche se parziale, è offerta dall'immigrazione).

Quello attuale sarebbe dunque un secolo caratterizzato da una rivoluzione demografica senza precedenti.

L'Italia, in questo generale andamento negativo, è un caso a sé.

Sempre secondo Eurostat in Italia nel periodo 2005-2050 le nascite saranno 20.402.000 e 32.680.000 i decessi, con un saldo negativo di oltre 12 milioni di unità, mentre il saldo migratorio sarà positivo per 5.777.000 unità.

Se le previsioni avessero utilizzato le risultanze del 2006 anziché quelle del 2004, il numero degli stranieri in entrata sarebbe stato doppio, perché i flussi in entrata risultano notevolmente aumentati.

A partire da tali dati, le relazioni contenute nell'Osservatorio di quest'anno si caratterizzano dall'analisi di tendenza degli ultimi 5 anni, da cui si evince come l'immigrazione straniera in provincia di Torino sia un fenomeno articolato, territorialmente diffuso ed in costante crescita, la cui aumentata incidenza si traduce in un forte incremento delle nascite da genitori stranieri (i bambini "stranieri" sono un quinto delle nascite).

I dati del medio periodo supportano la convinzione, già espressa nell'anno precedente, che non siamo di fronte ad un'immigrazione di passaggio: alto è il flusso dei ricongiungimenti, forte l'integrazione nel lavoro, alta la presenza di una generazione di figli di migranti nati in Italia. A livello provinciale, i migranti sono stati e sono una risorsa dello sviluppo produttivo, sociale, culturale e le politiche attuate dagli Enti Locali e dal fitto tessuto dell'associazionismo hanno permesso di conseguire risultati importanti.

Con fatica, anche a causa dei tagli ai bilanci degli enti territoriali, si è potuto, in questi anni, realizzare un coerente progetto che ha generato programmi che vanno dall'accoglienza alla promozione della multiculturalità, dalla conoscenza all'individuazione di spazi e soggetti di rappresentanza. In questo percorso le Istituzioni pubbliche, il volontariato, il privato-sociale, l'Associazionismo, le Organizzazioni Sindacali hanno saputo costruire "buone pratiche" sia di collaborazione sia di intervento adeguate al continuo mutare del fenomeno dell'immigrazione.

Da qui la convinzione, confortata dall'analisi dei dati degli ultimi anni, che accanto alle collaudate "politiche migratorie" per integrare gli stranieri, sono sempre più necessarie "politiche di gestione" di una società diventata multiculturale, volte al governo dell'accoglienza, dell'integrazione e del superamento delle diversità.

Dalla tradizionale visione che considerava i migranti come una componente marginale della società, una categoria a parte e fondamentalmente portatrice di problemi e bisognosa di interventi correttivi e di controllo, oggi la nuova politica migratoria tende ad inserirli nella politica "normale" della società.

È necessario quindi porsi nei confronti del fenomeno migratorio non tanto come se si dovesse affrontare un problema, bensì come se si dovesse incrementare una risorsa, continuando ad unire le azioni delle Istituzioni pubbliche, di quelle religiose, delle Associazioni e del volontariato, così da sviluppare quelle risposte, date in termini di emergenza ed assistenza, con politiche di inserimento e di integrazione attiva, per procedere nella organizzazione della democrazia di tutti e per tutti.

L'emigrazione pone alla società non solo il problema linguistico, etnico e, se si vuole, morale, ma anche quello dell'ingiustizia sociale. Si fa riferimento, in particolare, al problema dell'economia sommersa, che ha l'effetto di esporre gli immigrati ai rischi del lavoro nero, rallentarne la stabilizzazione e il processo di integrazione salariale, nonché le prospettive di sviluppo professionale.

Negli ultimi anni si era rilevata la tendenza ad una crescente stabilizzazione misurata dai ricongiungimenti, dalla minore mobilità geografica, dall'aumento delle iscrizioni scolastiche, dei matrimoni, dei nuovi nati da genitori stranieri o da coppie miste, confermata anche dai dati del 2005.

Esistono anche segnali sul numero degli irregolari, rilevabili dalle domande di ingresso legate ai Decreti Flussi del 2005 e del 2006 rimaste inevase per insufficienza dei posti e da quello delle espulsioni e degli accompagnamenti.

Occorre governare sempre meglio l'ingresso legale e scoraggiare la clandestinità.

Il lavoro, il ricongiungimento familiare, il riconoscimento dei diritti propri del cittadino sono tra gli obiettivi primari che connotano la politica dell'integrazione.

Sembra utile qui riportare parte dell'anticipazione dell'annuario della Caritas: *"gli immigrati, con la loro tenace voglia di riuscire, possono essere anche per noi una leva supplementare per lo sviluppo. La consistenza attuale del fenomeno, il ritmo di crescita, gli scenari ipotizzabili a breve e medio termine portano a concludere che la società italiana nel suo insieme deve superare gli indugi e adoperarsi per preparare una convivenza più fruttuosa e più serena."*

In questo contesto, l'Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri in provincia di Torino conferma quindi il suo ruolo fondamentale per comprendere come si è sviluppato il processo migratorio nelle realtà locali. I molti contributi che approfondiscono le varie materie in cui si articola la conoscenza del fenomeno, corredati di tabelle, grafici e mappe, arricchiscono inoltre le possibilità delle informazioni offerte, anche al fine di prendere atto della presenza di società composite, formate dall'intreccio di culture diverse che devono essere valorizzate per la ricchezza di cui sono innegabili portatrici.